

Rebus presidenti



Copione rispettato al millimetro per la prima alla Camera. Gli animalisti si mascherano, Bossi fa la faccia dura i commessi fanno gli onori di casa, i big ostentano noia. E poi dentro, con Sgarbi e lupi e conigli sotto braccio...

Sipario, Montecitorio è di scena. E nel giorno dell'esordio trasgressione «moderata»

Truppe leghiste, naturalmente «arrabbiate», arrivate per accompagnare Bossi. Truppe di cronisti, alla caccia del «colore». E poi, le giovani deputate, il personaggio sgarbi, l'antipersonaggio «animalista», il personaggio inventato della Mussolini. E, ancora, i peones, i nuovi e vecchi leader. Si è aperto il sipario sull'undicesima legislatura. Poche le curiosità. Anche nei Transatlantico.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Istituzioni e luoghi comuni. Si apre il sipario sulla undicesima legislatura e la cerimonia ha i suoi riti. Sempre uguali. Cambia, come dire, solo lo stile. Ogni volta c'è una moda diversa. E quest'anno va la «trasgressione». Anche questa, però, scontata, prevedibile. E così, manca ancora un po' alle novità (una ora quindi all'apertura della seduta) e davanti a Montecitorio già si radunano i lupi leghisti. E come sono i leghisti? Ultra, ovviamente. Sciarpette biancorosse, tutti maschi, giovani, giubbotti e Timberland. Lanciano slogan, aggrappandosi alle transenne. Come se volessero sferzare, minacciare, ma non lo faranno. Come se volessero contrapporsi ai carabinieri di servizio. I quali, però, li guardano con assoluto distacco. I leghisti accompagnano così l'ingresso nel Palazzo dei «loro» deputati. Che, Bossi in testa, entrano in gruppo. La loro sembra una «trasgressione» fatta ad hoc per i cronisti incaricati di fare gli articoli di colore. In cinque minuti i notes dei

giornalisti sono già pieni. Di tante battute. Una, proprio di Bossi. «Voi giornalisti dovete smetterla di farci la guerra. Ma forse, non potete. Vi obbligano a parlar male di noi. E allora noi ce lo faremo da soli un quotidiano. Davvero libero». Libero e magari «indipendente». Luoghi comuni. E alla riapertura del «Palazzo» non può mancare il richiamo ai problemi. Meglio se simbolico. (Sempre con l'ottica dei cronisti «di colore»). Così ieri, contrapposti al «paese della politica», c'erano i dilettanti degli animali. In lotta contro la «viziologia». Erano una piccolissima pattuglia, gli animalisti, ma addirittura all'occasione: chi aveva una maschera da coniglio, chi da lupo. Anche questi ragazzi s'erano dati appuntamento per accompagnare il loro «rappresentante»: Stefano Aupizzo, 25 anni, «verde». Presentatosi con una maschera da coniglio nero. Che naturalmente ha tolto prima di entrare nell'edificio.

Ancora, luoghi comuni e (moderata) trasgressione. E allora, non può che essere il turno di Vittorio Sgarbi. Ha un personaggio da difendere. E l'ha difeso. Arriva, verso le 10 e si becca (proveniente dalle fila «leghiste») uno: «Non è diretto a me, ma al Palazzo...». Ma a Sgarbi una battuta non può bastare. E, infatti, non basterà. A metà mattinata, infatti, un giornalista Rai lo invita a partecipare ad un programma. Una diretta per far vivere «in presa» l'apertura della Camera. Ovviamente, non rifiuta il microfono. Solo che ad un tratto si accorge che la sua intervista andrà in onda in un'ora di basso ascolto. In tardissima mattinata, e addirittura dopo un'altra intervista a Di Donato, E Sgarbi non ci sta: «Io non sono l'ultimo. Io sono conosciuto dalla gente. Ma perché la Rai non impara a valorizzare i personaggi?». Detto questo, Sgarbi si volta per valutare l'«effetto-provocazione». Ma, in tutto, incrocia solo lo sguardo di un socialista «minore», Colucci. Che comunque è entusiasta della performance: «Sarà una vera mina vagante... per tutti». Comunque, a Montecitorio si sono fatte quasi le dieci. Finalmente si entra. Nel «Transatlantico» più giornalisti che deputati (ma anche questa è una «nota» letta e riletta). La «trasgressione» in questo caso è rappresentata da uomini di governo che passeggiano tranquillamente con giornalisti dichiaratamente d'opposizione.

Le interviste ormai non si fanno più prendendo appunti o con il registratore. Si discute, si parla. Politici e commentatori fanno «ipotesi», «tracciano scenari». Fra pari. Così l'ex direttore del «Sabato», Paolo Li-guori (che per altro «indossa» ancora il passi con il nome del settimanale cattolico: «Ma sono ancora commentatore del giornale...») discute con Sbardella. Al quale, senza mistero, deve la brusca caduta da cavallo. Esempi se ne potreb-

bero fare tanti altri. Ma sia chiaro: si parla di giornalisti «big». Perché i cronisti incaricati del «colore» si riconoscono anche in questa occasione: sono gli unici sempre in moto, strumenti di lavoro in mano, su e giù sulla guida rossa del Transatlantico. Alla caccia di spunti. Di particolari. Una potrebbe essere il mazzo di fiori che hanno in mano tutte le onorevoli. Le ha donate loro, l'associazione «della stampa parlamentare». Ma forse, la no-

ta - riguardo ai fiori - viene sempre dalla Mussolini. Che non riesce a trovare nulla di meglio per ringraziare che una frase così: «Bella idea, e poi non sono mimose». Che evidentemente fanno ancora un po' troppo sinistra. Un altro spunto, potrebbero essere i funzionari della Camera. Ognuno è dotato di un «fascicolo», con su stampati i volti dei deputati. Se li devono imprimere bene in mente perché fra poco, dovranno ricono-



E la Mussolini non trovò il seggio del nonno

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Tailleur grigio perla con scarpe in tinta, camicetta arancio, sul bavero una inequivocabile spilla a forma di fiamma ingentilita dagli strass, al dito un curioso anello-oro. Sobbrio, quasi dimesso, l'abbigliamento scelto dall'onorevole Alessandra Mussolini per il suo primo giorno a Montecitorio. Trucco accurato, più esile e meno appariscente di quanto appaia in certe foto del suo passato artistico (a chi si mostra sorpreso lei risponde prontamente: «più della presenza conta la personalità»). In nipote del duce e di Sophia Loren ha rinunciato al sex appeal per vestire subito i panni di una seria professionista della politica. Ma quanto si porta un cognome come il suo ed a Montecitorio ci si arriva sull'onda nostalgica di 56.000 voti di preferenza passare inosservati risulta operazione assai complicata. Ed è per questo che quando la bionda fanciulla è arrivata, poco prima delle dieci, nella piazza assoluta del Palazzo, fotografi e cineoperatori si sono scatenati per immortalare il ritorno di Mussolini in Parlamento. Superati gli inevitabili spintoni, con il sorriso stampato sulla bocca carnosa di famiglia (sia paterna che materna) l'onorevole Mussolini è finalmente riuscita ad approdare in Transatlantico. A farla da guida due veterani del partito che l'hanno condotta prima ad ossequiare il segretario Fini e poi alla buvette. Cocolata, ossequiata, esibita, la giovane Mussolini non è sembrata molto disposta a far solo da fiore all'occhiello al partito dei «nipotini» di suo nonno. Tra una votazione e l'altra ci ha tenuto a precisare che «mi sono data alla politica senza chiedere il permesso a mio marito che è d'accordo, ma anche se non lo fosse stato sarebbe stato lo stesso: una donna ha il diritto di fare le sue scelte». Per rafforzare questo concetto ha comunicato agli astanti che farà togliere «immediatamente» il nome del coniuge che affianca il suo di nascita nella lista dei deputati affissa alla Camera: «Voglio chiamarmi Mussolini e basta». E del nonno vuole occupare anche il medesimo posto nell'emiciclo di Montecitorio. «Sono pronta a sedermi sul suo scranno e non capisco perché la cosa suscita tanto clamore. È un desiderio affettivo e, d'altra par-

te, visto che qualcuno ci si deve sedere, tanto vale che sia io». Per accontentarla il segretario del Msi ha incaricato l'onorevole Parigi di fare ricerche per individuare lo storico posto a sedere. Una operazione complicata perché quando c'era lui i posti alla Camera non erano fissi. Bisognerà duramente lavorare su archivi e documentazioni ma alla fine la giovane Alessandra sarà accontentata, assicurano i suoi colleghi di partito. Lei intanto familiarizza con il suo nuovo «lavoro». Appesi al collo il camice bianco di medico e le ambizioni di una improbabile carriera di attrice, la nipote del duce e di Sophia Loren si aggira nel Palazzo chiedendo continuamente informazioni. La luce lampeggiante che annuncia il termine del primo scrutinio la coglie di sorpresa. I colleghi di partito, pronti, spiegano il meccanismo di voto. «Lei ascolta e memorizza. Non voglio fare l'assenteista, ma voglio lavorare seriamente per il popolo», ha dichiarato ancora prima di essere eletta. Per tener fede alla parola data diventa quindi necessario conoscere a menadito ogni segreto di quest'aula «sorda e grigia» come suo nonno amava definirlo. Grigia sembra anche a lei ma più che altro per gli abiti degli onorevoli. «Sono tutti vestiti uguali, ma gli interventi sono stati divertenti», commenta la neodeputata di nuovo alla bouvette. Di nuovo alle prese con un sacco d'arancia e con la palese delusione di molti dei presenti che stentano a riconoscere in questa ragazza di trent'anni, bella ma per niente appariscente, la pin up apparsa sulle riviste di tutto il mondo. Lei non se ne cura. E si dichiara pronta ad affrontare il suo laborioso futuro da onorevole. Pronta e sicura al punto di essere venuta da sola ad affrontare il primo ingresso a Montecitorio. Il marito nella casa nei pressi di Villa Torlonia, la mamma nella sua, zia Sophia a Ginevra da dove ha telefonato per gli auguri di ritorno. Doveva esserci solo papà Romano, il figlio ribelle di Mussolini che amava il jazz quando aveva un mito proprio da suo padre. «Ma era troppo emozionato, non ce l'ha fatta a venire», spiega Alessandra cui, nella seconda votazione, un collega le riserva il piacere di ottenere un voto. Come inizio può bastare.

Molta delusione davanti al maxischermo per i familiari «Che noia la cerimonia Ma c'era lo zio Vito...»

Pochi e soprattutto leghisti i parenti e gli amici che ieri hanno utilizzato il megaschermo messo a disposizione dalla Camera per seguire in diretta la seduta inaugurale della undicesima legislatura. Qualche emozione e molta delusione. Paola 10 anni: «La cerimonia è stata noiosa, ma mi è piaciuto tanto quando hanno chiamato i deputati per nome. Anche mio zio Vito». ROSANNA LAMPUGNANI ROMA. L'aula è immersa nel buio. Ma si intravedono, nella luce che rimbomba dal megaschermo, poche teste, sparse qua e là. Alcuni sono attenti a seguire la monotona votazione, altri ciondolano assennati. Sono i parenti, gli amici, che hanno approfittato dei permessi dei parlamentari per assistere, in diretta, alla seduta inaugurale dell'XI legislatura. Chi ha organizzato questo «cinema» contava sulla forza della curiosità. Invece solo poco più di un centinaio di persone ha approfittato del privilegio di varcare il portone di via Campo Marzio. Ultimo segno della disaffezione che circonda le nostre istituzioni? Ma c'è comunque chi non si è lasciato sfuggire l'occasione: sono i Lombard doc. Sono arrivati in massa, tutti con il distintivo sulla giacca, giusto per non confondersi con gli altri. «Siamo un movimento molto unito, noi, mica come gli altri partiti. Ci sosteniamo senza giochi di potere», afferma con

convincimento Maria Clelia Negri, da Codogno, sorella di Luigi, il neodeputato. Maria Clelia è dottoressa, il fratello architetto ed entrambi sono emozionati da questo inizio romano. Ma lei non si aspettava nulla di più e nulla di meno da questa prima seduta della Camera. È un po' come un consiglio comunale allargato. Maria Clelia usa la stessa espressione di Enrica Brambilla, figlia di Giorgio, da Lazzate. Lombard anche loro: lei consigliere comunale, lui neodeputato. Stanno tutti insieme questi fedeli del Carroccio. Si conoscono tutti, parlano lo stesso linguaggio sicuro di chi è sbarcato a Roma per dimostrare Enrico Cuccia, leghista anche lui, per carità, ma a Roma per una missione particolare: consigliare, guidare, seguire (assisterlo) quella «ingenuità» della moglie. La neodeputata Aida Grassi. Comincia subito il signor marito

a dimostrare di cosa è capace: mentre è in corso la votazione fa cercare la moglie per mare e per monti, incurante dell'emozione e forse del probabile imbarazzo dell'insegnante-capitula sugli scranni di Montecitorio. Ma Cuccia è un uomo deciso. Fa il consulente aziendale e per lui non c'è problema che tenga. «Seguirò Aida per tutto l'iter parlamentare: non ho problemi a lasciare il mio lavoro. Lei ha bisogno dei miei consigli, è stata trent'anni nella scuola e il mondo fuori è così brutale. Il signor Cuccia non darà tregua alla moglie-deputata. Nemo solum sulle questioni della scuola, sulla riforma, che pure è il suo terreno. «Ho certe idee sui problemi organizzativi, di cui convinto. Il bellicoso marito vuol fare sua la battaglia della moglie, che sarà innanzitutto contro il mondo politico romano: «Lo zoccolo duro, anzi durissimo è il sottogoverno, sarà un vero problema». Ma non si scoraggia, da per-

letto manager lombardo. Cosa può la vecchia Roma contro le truppe, mariti, figli, mogli compresi, del leader del Carroccio? Ma non ci sono solo i leghisti in questa auletta semideputata. C'è anche la mamma, la signora Teresa Saretta che da Vicenza è venuta a vedere il suo figliolo. Giuseppe non è nuovo a queste cose: è alla terza legislatura. La moglie è già stata altre volte alla Camera. Ma la mamma no. E l'emozione la si legge negli occhi, nella voce. Fugge via subito, quasi senza aprir bocca. «Che delusione, non ha nessun significato stare in questa auletta, senza seguire da vicino lo spettacolo abbastanza squalido». Il cugino del deputato Psi, Nicola Savino, è arrivato a Roma da Potenza per soddisfare una vecchia curiosità. Ma non ha nessuna intenzione di ripetere l'esperienza. «C'è un vero abisso tra le esi-

genze reali della gente e queste liti sul nome del presidente della Camera», aggiunge Francesco Di Giorgio. Per lui le cose importanti sono altre: delinquenza, disoccupazione, il ruolo che deve avere il Mezzogiorno. Il suo pessimismo è grande, tanto più dopo aver assistito, nella prima mattinata, ad una specie di manifestazione di «supporter» della Lega che, racconta, gridavano slogan ad effetto, come quello contro l'immunità parlamentare. «Sono cose che fanno presa», conclude. Nessuna emozione, dunque per il cugino di Savino, così come per Giuliana Bertotti, madre di Elisabetta, neodeputata di 25 anni, della Lega Nord, tanto per cambiare. Ma alla signora Bertotti la cerimonia è piaciuta tantissimo, «un servizio bellissimo poter seguire sul maxischermo la seduta. Ma non posso ancora dire se in sé mi ha convinto questa riunione». Emozionato e in parte soddisfatto è invece Roberto Tra-

Il Senato durante la seduta inaugurale di ieri. In alto, la neodeputata del Msi-Dn Alessandra Mussolini; in basso sostenitori della Lega lombarda ieri davanti a Montecitorio

La prima giornata della Lega a Montecitorio comincia con l'annunciato blitz: Bossi e compagni si siedono nei posti centrali. Tutti a cena a cantare canzoni regionali, insieme in un albergo e la convinzione di essere determinanti: «Voteremo i più forti»

L'armata «Lumbard» fa suoi gli scranni della Dc

Nel primo giorno della Lega in Parlamento si sono presentati tutti insieme, con distintivo Alberto da Giussano sulla giacca. Si sono seduti in alto al centro dell'emiciclo e la baruffa con i Dc è stata evitata. Prima avevano deciso di votare un candidato leghista per le due presidenze. «Quando ci sarà un accordo - dice Bossi - i nostri voti non mancheranno». Il motto: «Al centro e decisi a non farsi emarginare». LUCIANA DI MAURO ROMA. Nell'87 i «Lumbard» erano scesi in due: Bossi al Senato e Leoni alla Camera. Questa volta sono in ottanta: 55 alla Camera e 25 al Senato. Un bel salto non c'è che dire, e giustifica la soddisfazione con cui i leghisti, malgrado i timori del primo giorno da onorevoli, sono arrivati nella non più tanto odiata capitale di tutti i misfatti politici. «Lo stato d'animo è sereno», afferma Bossi che questa volta

capitana la sua truppa alla Camera. «Dipende dalla forza che abbiamo - aggiunge - è cambiato tutto e siamo l'ago della bilancia». Per non sentirsi soli e spessati, si sono presentati tutti insieme. A sera cena di gruppo in un'osteria romana a cantare «O Mari» e la «Bela Madunina» e tutte le canzoni regionali. Non hanno cantato, raccontano, «Roma ladrona la Lega non perdona» che però dicono «si può scri-

si su questo punto. Sempre per non farsi mettere all'angolo hanno combattuto la loro battaglia sulla collocazione al centro dell'emiciclo. Ieri mattina sono entrati in aula e si sono seduti in alto al centro, sotto i banchi Dc e dei laici. Si profila, mediatore il segretario generale della Camera, un compromesso al centro tra Dc e Lega, i democristiani siederanno in basso, i leghisti sopra. Per Bossi si tratta di una «collocazione naturale». «Siamo al centro e il federalismo è sopra la politica tradizionale», precisa Bossi. E aggiunge: «La Lega dovrebbe stare un po' più in alto, chiederò al segretario della Camera se è possibile fare alzare gli scranni». Il neoletto capogruppo Formentini: «non vogliamo fare battaglia su questo stupidaggini, ma non possiamo accettare sopraffazioni». Bossi parla

anche con Formica che gli ha dato del «fascista» beccandosi un «imbicille» in risposta. Poi incontra il liberale Sterpa e gli dice «manca un polo laico». «Bisogna stare attenti a che non diventi un polo laico», risponde Sterpa. Ma è già chiaro che i leghisti sono pronti a votare Spadolini per la presidenza del Senato. Insomma i leghisti sono arrivati decisi a non farsi collocare a destra dello schieramento politico e lo stanno facendo incuneandosi al centro tra i laici e la Dc. Esce dall'aula il segretario della Dc Antonio Forlani e a chi gli chiede «come si sente alla destra della Lega?». Risponde: «i posti per ora non sono ancora stati assegnati» e scherzando aggiunge «per sono abbastanza scomodi, molti sono rimasti in piedi perché sono arrivati in ritardo». Catapultati in Parlamento direttamente

de, rapporti con i cattolici, un passato di militanza nella Fuci e nelle Acli, è decisamente contraria non solo per motivi religiosi «significherebbe codificare - afferma - in una legge dello Stato il diritto alla vendetta - e aggiunge - la posizione della Lega è quella di Bossi non di Miglio che non è l'ideologo del movimento come scrivono i giornali». L'idea di Bossi di tirare un albergo per tutti «perché stiamo bene insieme e ci divertiamo». Va bene per Maria Cristina Rossi «così - dice - ci si sente meno isolati». Mentre per la Pivetti è solo una proposta che non obbliga nessuno «amo stare con i miei colleghi, stare insieme è utile - afferma - ma se posso e se trovo una soluzione che me lo consenta preferisco stare da sola». Insomma tutti insieme, ma senza esagerare.

